

PIAZZA CASTELLO

CITTADINI CON IL SENSO DEL DOVERE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Sarebbe riduttivo interpretare il senso della manifestazione di piazza Castello svoltasi sabato a Torino solo come una presa di posizione favorevole all'Alta velocità. Certo il tema è importante ed è inaccettabile il modo in cui l'amministrazione comunale e il governo lo stanno affrontando.

Ma ciò che ha mobilitato gli spiriti è stato il rifiuto di arrendersi alla prospettiva attuale del declino della città (e del Paese).

La questione Tave è stata l'occasione, ma più ampio e profondo è il motivo che ha indotto a scendere in piazza 30.000 persone non abituate a esprimersi in questo modo. Si è trattato di protesta, ma anche di rivendicazione del diritto di farsi sentire e incidere sull'amministrazione della cosa pubblica.

Il terreno era evidentemente pronto, se sette donne, senza organizzazione, hanno in pochissimo tempo saputo portare in piazza migliaia di cittadini insofferenti per lo stato delle cose. È stato subito notato che l'iniziativa è stata condotta da donne. Non è un dato secondario, ma significativo segno del periodo straordinario di consapevolezza, iniziativa, capacità mostrate da tante donne. Superato ogni condizionamento derivante dalla lunga posizione minorata nella società, ora emerge semplicemente la capacità di molte donne nelle professioni, nella ricerca scientifica, nell'insegnamento, nella sanità, nella gestione della cosa pubblica. Sbagliano i media che riducono l'emersione del mondo femminile al tema, pur importante, delle molestie sessuali, motivo della protesta delle donne. Così facendo si finisce per oscurare altri e rilevanti fenomeni di crescita - qui di leadership - delle donne in ogni campo della vita sociale.

La manifestazione torinese ha visto l'insistenza sul distacco dai partiti: non bandiere, non simboli. E, per distinguersi, anche - segno dei tempi che corrono - il richiamo alla civiltà della manifestazione: non insulti, non sporcizia, rispetto del luogo pubblico. Certo la crisi dei partiti e delle organizzazioni politiche tradizionali spiega il distacco che si è voluto mantenere, ma in questa occasione la novità importante è che alla rinuncia a contare si è sostituita l'iniziativa dei singoli, come cittadini. Era presente la consapevolezza di adempiere al dovere civico di non abbandonarsi alla rassegnazio-

ne e la volontà di rivendicare un ruolo, che è proprio di tutti e di ciascuno. Il senso di essere parte della collettività, di esserne responsabili, di essere coinvolti nella vita pubblica e di averne anzi il dovere è un carattere della società democratica. Non è solo storia, forse particolarmente piemontese, di rispetto per le istituzioni pubbliche e degli interessi e valori che esse sono chiamate a garantire, ma è l'indicazione vincolante che viene dai primi articoli della Costituzione, che riconoscono diritti a tutti, come singoli e nelle organizzazioni sociali, richiedendo al contempo l'adempimento dei doveri di solidale partecipazione.

Non c'erano solo proteste, insofferenza, volontà di reagire, ma anche, in ciascuno dei presenti, senso del dovere e disponibilità a occuparsi della cosa pubblica. Certo l'insieme dei 30.000 singoli che si sono radunati riflette probabilmente (un'indagine sarebbe utile) la comune, prevalente appartenenza a un ceto che si può dire di borghesia produttiva, non parassitaria. In questo modo la manifestazione si allontana da pretese di plebiscito o - come alcuni nostri governanti amano dire - di rappresentanza degli italiani, dei 60 milioni di italiani. Si tratta invece, legittimamente e opportunamente, della voce di una parte essenziale della società che interviene consapevolmente nel dibattito libero, impegnato e plurale, proponendo la propria visione dell'interesse pubblico. Che seguito vi sarà? Chi e come porterà nella vita politica, cittadina, regionale, nazionale il gesto civico dei 30.000? Il quesito è ora aperto. La scarsità di luoghi in cui possa svolgersi un dibattito serio e proficuo e che sappiano gestire le necessarie iniziative; il venir meno dei partiti come luogo di elaborazione, sintesi e azione politica; l'emergere prepotente di capi politici sostenuti dal continuo twittare una propaganda offensiva della verità, tutto ciò rappresenta un problema grave di agibilità democratica. Ma con la manifestazione di Torino è in ogni caso acquisita l'indicazione importante che viene da persone non sottomesse, che si ritrovano, reagiscono, indicano la loro visione del futuro della polis di cui fanno parte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

